

◆ *Il rapporto dell'organizzazione boccia il sistema statunitense solo 37° nel complesso. La speranza di vita di un americano è tra 67 e 70 anni, in Italia 75 per gli uomini e 82 per le donne*

Classifica mondiale dell'Oms Sanità italiana ai primi posti

Cinque parametri utilizzati per la graduatoria generale
Nella categoria «gestione dei servizi» l'Italia è seconda

ROMA Il sistema sanitario italiano promosso a pieni voti dall'Organizzazione mondiale della sanità. Il rapporto fra risultati raggiunti e risorse spese infatti, vale all'Italia il secondo posto nella classifica dei sistemi sanitari dei 191 Paesi membri, dopo la Francia. Italia sul podio (terzo posto) anche per il livello globale dei risultati del sistema sanitario. Il nostro Paese merita, invece, solo il quarantacinquesimo posto, insieme alla Guyana e all'Isola di Cook, per l'equità della partecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria. Questi alcuni dei dati tratti dal «Rapporto sanitario mondiale 2000. Sistemi sanitari: migliorare il rendimento», curato dall'Oms e presentato ieri a Roma, al ministero della Sanità. Nelle oltre 250 pagine del rapporto, frutto dell'analisi particolareggiata delle diverse realtà politiche e sanitarie, gli Stati vengono «giudicati e classificati» in base al livello di salute della popolazione, all'equità nell'accesso alla salute, alla capacità di rispondere alle aspettative dei pazienti, alla soddisfazione dei cittadini di redditi diversi e all'equità della partecipazione ai costi sanitari. Secondo il rapporto, l'Italia spende, come la maggior parte dei Paesi europei, fra l'8,7% e il 10,4% del Pil per finanziare la sanità.

La media dei «punti» guadagnati per ciascun indicatore di qualità colloca il nostro Paese all'undicesimo posto, dopo Giappone, Svizzera, Norvegia, Svezia, Lussemburgo, Francia, Canada, Paesi Bassi, Gran Bretagna e Austria, e prima di Australia, Belgio e Germania. Secondo l'Oms, il sistema sanitario italiano è comunque fra i migliori in Europa. A rispondere meglio alle aspettative dei cittadini è la sanità di Usa, Svizzera, Lussemburgo, Danimarca, Germania, Giappone, Canada, Norvegia e Svezia, mentre il nostro sistema sanitario occupa solo il ventiduesimo posto, a pari merito con la Nuova Zelanda. Il Paese in cui la par-

tecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria è più equa è la Colombia.

Male, nel complesso, la sanità «made in Usa»: gli States si piazzano al 37.mo posto nella classifica globale, superati anche da Cile, Arabia Saudita e Costa Rica. Bassa anche la speranza di vita in buona salute degli americani, che si aggira tra i 67 e 70,9 anni. Gli italiani invece si piazzano al sesto posto della classifica. Con 75,4 anni per gli uomini e 82,1 per le donne, l'attesa di vita in Italia è fra le più alte del mondo. Lo stesso se si considerano solo gli anni vissuti in salute, fra i 71 e i 74,6. Nella classifica dei matusallemme, stilata dal Rapporto dell'Oms presentato oggi al ministero della Sanità, ci superano giapponesi, australiani, francesi, svedesi e spagnoli. Rispetto ai primi in classifica sugli italiani incombe un minor numero di anni di malattie e disabilità: 5,6 anni per gli uomini e quasi 7 per le donne.

GIAPPONE IN TESTA

La media dei punti totali colloca l'Italia all'11° posto prima di Belgio e Germania

al nostro Paese è un risultato importante, frutto certo di un miglioramento complessivo delle condizioni sociali e culturali dell'Italia, di un sistema istituzionale articolato e ampiamente decentrato, ma soprattutto frutto di un sistema sanitario che ha saputo coniugare innovazione e solidarietà, efficacia ed equità nell'allocatione delle risorse». Per la Bindi i governi dell'Ulivo e del centro-sinistra lasciano al governo Amato una grande eredità.

L'INTERVISTA

Sergio Spinaci, rappresentante Oms: «C'è un neo L'equità della contribuzione è ancora insufficiente»

ROMA Ieri, come rappresentante Oms per l'Italia è venuto a Roma per presentare col ministro il rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità sui sistemi sanitari.

Dottor Spinaci, l'Italia vince la medaglia d'argento in questa inusuale classifica. Un «piazamento» molto onorevole.

«Deve essere chiaro che ci sono cinque indicatori principali, per ognuno ci sono delle classifiche. L'indicatore che pone l'Italia al secondo posto è quello che riguarda il raggiungimento di efficienza nella gestione dei servizi sanitari. Altri indicatori collocano il nostro paese diversamente. Comunque l'Italia si «piazza» sempre a livelli alti rispetto ai 191 paesi esaminati.

Quale dunque l'indicatore più favorevole e quale quello più sfavorevole? «Come detto, l'Italia arriva seconda dopo la Francia, per il raggiungimento dell'efficienza sanitaria, mentre l'indicatore più sfavorevole riguarda l'equità della contribuzione. Un dato influenzato da una spesa sanitaria che al 40% sarebbe sostenuta dal cittadino. Il ministero della sanità nei prossimi mesi approfondirà e verificherà se c'è un errore».

Lei, personalmente, è rimasto sorpreso di questa graduatoria?

«Prima di tutto, voglio sottolineare la validità di questo rapporto: è la prima volta che l'Oms fa una valutazione così approfondita dei sistemi sanitari di tutti i paesi e continuerà a pubblicare questo rapporto ogni anno. Ogni Paese potrà così analizzare come gli indicatori variano. Per esempio nei paesi del blocco sovietico c'è stato un tracollo seguito ai recenti cambiamenti: i disordini socioeconomici hanno lasciato segni profondi an-

che sui sistemi sanitari. In Italia sappiamo che c'è un Servizio sanitario nazionale e quindi gran parte delle prestazioni importanti è completamente gratuita. Evidentemente c'è una contribuzione individuale del cittadino che non è completamente soddisfatta delle prestazioni fornite e quindi paga anche di tasca propria».

Lei sa che la percezione dei cittadini del sistema sanitario italiano non è affatto positivo.

«In parte questo è confermato anche dai dati dell'Oms.

È una questione culturale, ma questo atteggiamento è

dovuto anche alle esperienze che ognuno di noi ha. Questo non ha niente a che fare con la qualità dei servizi medici: l'Oms ha fatto un questionario che chiedeva se il cittadino fosse soddisfatto delle risposte del personale sanitario, se i suoi diritti umani fossero salvaguardati, se ci fosse l'accesso all'informazione sui servizi sociali. Evidentemente in Italia questi aspetti non sono soddisfacenti. Il fatto di evidenziarlo in un rapporto di importanza mondiale permetterà di individuare i modi per migliorare».

Il rapporto Oms dice anche che la politica del governo in materia sanitaria è quella giusta.

«Io sicuramente penso che sia quella giusta, perché diminuisce i rischi degli eventi catastrofici: chi si ammala di cancro in Italia, a differenza degli Stati Uniti, può curarsi a spese dello Stato. È sicuramente un sistema sanitario più egualitario e questa è la direzione verso cui bisogna andare. Credo che sia importante sottolineare che l'Oms non abbia voluto fare una gara fra vari paesi, ma individuato un modo per analizzare meglio quello che sono gli input che convergono nel definire il benessere dei cittadini».

A.M.

S.R.

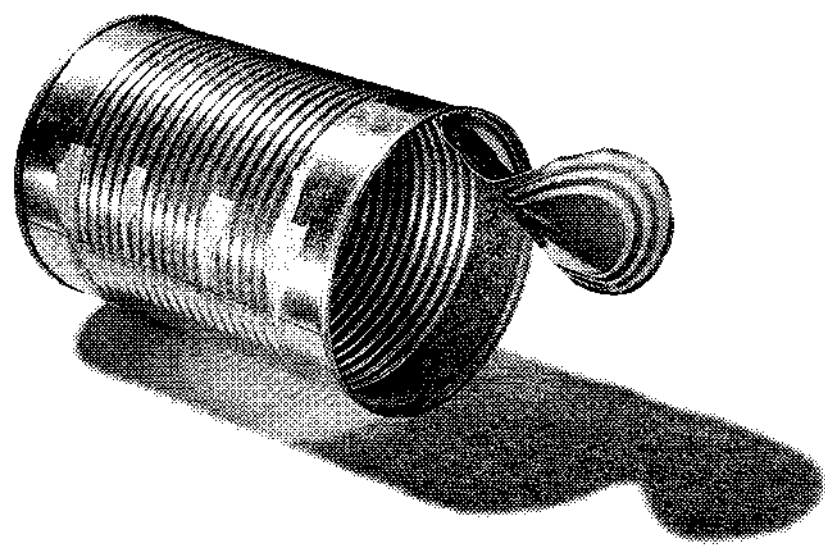


Sei anni e mezzo per eutanasia

Nel '98 aiutò la moglie a morire

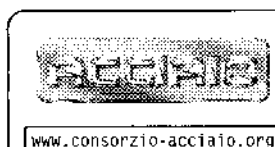
Solstizio d'estate di due anni fa: alle sei e mezzo del mattino Ezio Forzatti, ingegnere quarantenne, varcò la soglia del reparto di rianimazione dell'ospedale San Gerardo di Monza dove era ricoverata sua moglie in coma e senza speranze di guarigione. In una mano stringeva una vera nuziale, che voleva metterle al dito, nell'altra un revolver, che puntò contro la dottoressa di guardia che non voleva lasciarlo passare. Forzatti aveva deciso che avrebbe aiutato a morire la sua Elena, per tener fede a una promessa che reciprocamente si erano fatti. Si avvicinò al suo letto, staccò i tubi che la collegavano alla macchina che forzatamente la teneva in vita e la tenne stretta in un ultimo abbraccio, fin quando smise di respirare. Poi, dopo essersi assicurato della morte avvenuta, si fece arrestare. Adesso, a due anni di distanza è arrivata la condanna: sei anni e mezzo di carcere per quell'estremo atto d'amore che per la legge resta comunque un uxoricidio. I giudici hanno riconosciuto all'imputato le attenuanti generiche e la temporanea infermità mentale, anche se il suo gesto fu disperato ma lucido. Sua moglie, Elena Moroni, 46 anni, era ricoverata in stato di ventilazione assistita dopo un'operazione per un edema cerebrale dovuto a una malattia che distrugge le piastrine nel sangue. Le sue condizioni si erano aggravate in seguito a un edema cerebrale ed era subentrato lo stato di coma, con encefalogramma piatto. Forzatti ritenne che non ci sarebbero state più speranze, che sua moglie si sarebbe spenta lentamente in un'interminabile agonia e decise di recidere il filo che la teneva legata a una parvenza di vita. I medici sostennero che la speranza di una guarigione non poteva essere tassativamente esclusa, che l'uomo aveva agito per disperazione, anticipando un verdetto di morte che non era scontato. Ma questo nessuno potrà mai stabilirlo, neppure i giudici che lo hanno condannato.

La sentenza arriva proprio in questi giorni, mentre il ministro alla sanità Umberto Veronesi fa caute aperture all'eutanasia. Arriva mentre il padre di Eliana Englaro, dopo otto anni di disperante attesa, chiede che sua figlia sia liberata dall'obbligo di vivere come un vegetale, alimentata forzatamente attraverso un sondino e con funzioni vitali che si limitano alla respirazione. L'ingegner Forzatti sapeva che la legge e i comitati etici non gli avrebbero mai dato una risposta. Non si è posto neppure il problema di consultarli: ha preso la sua decisione, perché questa era la promessa che aveva fatto a sua moglie. Le aveva assicurato che non avrebbe mai consentito che i medici si accanissero su di lei oltre ogni ragionevole speranza. Ha preso la sua decisione accettandone tutte le conseguenze. Ora ricorre in appello e chissà che alla fine del suo viaggio, anche etica e legislazione non abbiano cambiato rotta in materia di eutanasia.



DAGLI NUOVA VITA.

(L'IMBALLAGGIO DI ACCIAIO È MILLE VOLTE UTILE, SE LO RICICLI).



www.conorzio-acciaio.org

L'acciaio è utile. Con il tuo aiuto può essere ancora più utile. Devi solo separarlo. Chiedi al tuo Comune di impegnarsi nella raccolta differenziata. Perché più siamo, più possibilità abbiamo.



www.conai.org

L'ACCIAIO HA SETTE VITE. TUTTE NELLE TUE MANI.

RIDIAMO VITA ALLA MATERIA.

